



Mensile della Diocesi di Bolzano-Bressanone

Anno 62, Numero 1 – Gennaio 2026



Strade di pace

Cosa rimane dell'Anno Santo:
gli impegni e il progetto casa



Da Roma alle comunità religiose
Poli nuovo referente diocesano



Anno Santo, cosa resta

Con tre testimonianze e la consegna di alcuni simboli di speranza si è chiuso nel duomo di Bressanone l'Anno Santo della Chiesa altoatesina. Il mandato alla comunità: trasmettere nella vita ecclesiale e nella società gli impulsi offerti dal Giubileo.

Il 28 dicembre il Giubileo 2025 si è concluso nella diocesi di Bolzano-Bressanone come in tutte le diocesi ad eccezione di Roma, dove la Porta Santa della basilica di San Pietro è stata chiusa dal Papa il 6 gennaio. L'affollata celebrazione finale si è tenuta nel duomo di Bressanone, dove l'Anno Santo si era aperto il 29 dicembre 2024.

Un momento speciale della celebrazione è stato caratterizzato da tre testimonianze personali sull'Anno Santo affidate a Leonardo Vianello, partecipante al Giubileo dei giovani a Roma, Beatrix Mairhofer, direttrice della Caritas della diocesi di Bolzano-Bressanone, e Jakob Senoner del gruppo dei chierichetti di Ortisei, che ha partecipato al pellegrinaggio diocesano a Roma.

Cosa lascia ai giovani

Il Giubileo dei giovani è inutile? Con questa domanda ha esordito nella sua testimonianza **Leonardo Vianello**: "Noi giovani tornati dal Giubileo diciamo di essere tornati cambiati, di aver vissuto la fede. È qui che sta la provocazione di un giubileo che rischia di essere inutile: è facile vivere la fede in mezzo a un milione di giovani, un po' eclissati dalla vita di tutti i giorni. Ma poi, tornati a casa, cosa succede? Tutto rischia di scemare e di farsi sovrastare dalla vita nella sua normalità."

Proprio, qui, ha continuato Vianello, entra in gioco la speranza: "Noi giovani dobbiamo continuare a parlare di ciò che abbiamo vissuto a Roma, e non solo con i nostri compagni di viaggio e non solo all'interno della parrocchia, ma là dove parlare di religione diventa meno scontato: tra amici, a scuola, all'università, anche sui social. Quando ci lamentiamo dei nostri oratori vuoti, ho capito che, come educatori, dovremmo cambiare punto di vista. Il nostro essere cambiati a Roma ha per me proprio questo significato di speranza: non restare fermi a sperare che tutto torni ad essere come prima, ma



I simboli delle chiese giubilari della diocesi portati all'altare

vivere con fede lo stare in mezzo ad altri giovani, qualunque sia il contesto in cui ci si trova, e creare sempre un confronto, una discussione. Non intesa come scontro, ma come crescita personale e di comunità."

Personalmente, ha concluso la sua testimonianza, "l'anno giubilare mi ha aiutato ad entrare in quest'ottica e a comprendere meglio che essere cristiani è vivere il mondo, vivere con gli altri e per gli altri. Le scelte di vita cristiana sono scelte consapevoli, dei piccoli passi che ciascuno di noi compie giorno dopo giorno."

18 miniappartamenti

Beatrix Mairhofer, direttrice della Caritas diocesana, ha parlato delle sfide per la Caritas in quest'anno giubilare, "nel quale ha incontrato molte persone alle prese con il bisogno nella nostra ricca provincia. Il problema più grande è l'emergenza abitativa. Tante famiglie non hanno un tetto." E qui entra in gioco l'iniziativa avviata nell'Anno Santo: "La Caritas e la Diocesi assieme a tanti altoatesini e altoatesine – ha

raccontato la direttrice – hanno avviato il progetto della Casa della speranza. L'ex convento delle suore di Santa Croce a Merano viene ristrutturato per ricavarne 18 miniappartamenti da destinare a persone che vivono l'emergenza sociale e che non hanno una casa. Un luogo dove poter vivere con dignità, dove poter fare progetti per il futuro ed essere pienamente parte della nostra società. L'impegno per la Casa della speranza è stato condiviso nell'Anno Santo e viene sostenuto da molti: non è solo una speranza per le persone che vi troveranno una casa, ma anche per noi come comunità solidale e cristiana."

Speranza in tempi di grande insicurezza

Il ladino **Jakob Senoner** ha raccontato del pellegrinaggio dei chierichetti a Roma, una testimonianza "di un viaggio in cui è stato importante il fare comunità. Quando abbiamo visitato una chiesa o partecipato a una celebrazione, ci siamo sostenuti a vicenda nella fede. Per me è stato un incoraggia-



Beatrix Mairhofer, direttrice Caritas, e il progetto di 18 miniappartamenti a Merano



Da Jakob Senoner il ricordo del pellegrinaggio a Roma dei chierichetti



Leonardo Vianello ha raccontato del Giubileo dei giovani

mento sentire che nel mio cammino di fede non sono da solo. E questo mi ha dato e mi dà speranza.”

Al centro del suo intervento anche il vescovo Ivo Muser ha posto l'invito ad offrire speranza al prossimo: “A Natale abbiamo celebrato la nascita di un bambino che è il segno della speranza per eccellenza. Tutti noi – ha detto – sentiamo che oggi più che mai è necessario dare speranza al mondo e agli uomini. Viviamo in un'epoca di crisi e guerre che sfuggono al nostro controllo, di cose che non sono più scontate. In tempi come questi, quanto sono necessari persone e segni di speranza!” Sul piano personale, il vescovo ha aggiunto: “Io sono una

persona di speranza? Me lo sono chiesto spesso quest'anno. Soprattutto nei momenti difficili. Auguro a tutti noi tanti motivi di speranza che ci aiutino a vivere.”

I rappresentanti delle chiese giubilari

La celebrazione a Bressanone è stata caratterizzata anche dall'ingresso dei rappresentanti delle chiese giubilari delle diocesi di Bressanone in processione portando ciascuno un simbolo della propria chiesa, deposto sotto la grande croce giubilare nel presbiterio: per la cattedrale di Bressanone una croce giubilare; per il duomo di Bolzano una copia della statua legata al pellegrinaggio “Maria im Moos”,

meta dei fedeli bolzanini; per la chiesa di Santa Croce a Lana un dipinto; per la chiesa del monastero di Sabiona una croce con la parola speranza; per il santuario di Pietralba una candela; per Oies, paese natale di Freinademetz, una statua del santo. Questo momento ha voluto ricordare che l'Anno Santo è stato vissuto come un cammino spirituale comunitario di tutta la diocesi.

Con la solenne benedizione finale, il vescovo Muser ha invitato i presenti a portare con sé nella vita quotidiana ciò che hanno vissuto durante l'anno giubilare e, come persone di speranza, a trasmettere la fede e la responsabilità nella Chiesa e nella società.

Una Casa della speranza a Merano

Nella celebrazione che ha chiuso l'Anno Santo anche l'offertorio ha ripreso in modo particolare il motto giubilare “Pellegrini di speranza”: oltre al pane e al vino, sono stati portati all'altare diversi doni simbolici: una pietra, che rappresenta il peso, il fallimento e allo stesso tempo un nuovo inizio; un bastone da pellegrino, segno del cammino comune per un mondo più giusto e della disponibilità ad assumersi responsabilità; la mascotte dell'Anno Santo “Luce”, che rappresenta la luce della speranza in tempi di incertezza e crisi.

Inoltre è stata offerta una donazione simbolica per il progetto della Caritas “Casa della speranza”, illustrato nella testimonianza dalla direttrice

Mairhofer, come espressione concreta di impegno solidale. Anche la colletta della celebrazione nel duomo di Bressanone è stata destinata a que-

sto progetto in corso a Merano. Tutti i doni sono stati portati all'altare da rappresentanti della comunità dei pellegrini dell'Alto Adige.



Le offerte portate all'altare dai pellegrini nel duomo di Bressanone

È tempo di disarmare

Il nuovo anno si è aperto con le comunità religiose dell'Alto Adige riunite in duomo a Bolzano per la 59.ma Giornata mondiale di preghiera per la pace: un momento pieno di riflessioni di tutte le religioni, segnato da una suggestiva processione con la Luce di Betlemme.



Nel duomo di Bolzano il vescovo condivide la Luce di Betlemme con i rappresentanti delle altre comunità religiose presenti in Alto Adige

“La pace sia con tutti voi. Verso una pace disarmata e disarmante”: il messaggio di papa Leone ha aperto il nuovo anno nella diocesi di Bolzano-Bressanone con la celebrazione della 59.ma Giornata mondiale per la pace. Nel mondo sono in corso oltre 70 conflitti, e le Chiese da tempo lavorano per trovare forme di mediazione. Anche nell'appuntamento di Bolzano hanno confermato di condividere la sofferenza di tante persone in difficoltà e l'impegno verso la pace, l'unica via da percorrere attraverso negoziati e dialogo che portino a superare le tensioni e il riarmo crescente.

La Consulta diocesana delle aggregazioni laicali, il Katholisches Forum, il settore diocesano per il dialogo interreligioso e il Giardino delle Religioni hanno invitato alla tradizionale preghiera ecumenica e interreligiosa e nel duomo di Bolzano il primo giorno dell'anno sono accorsi fedeli di religioni e confessioni diverse presenti in Alto Adige: i cattolici guidati dal vescovo, i rappresentanti locali della chiesa rumeno-ortodossa e della chiesa luterana, le delegazioni di fede musulmana, sikh, bahà'i, indu e della comuni-

tà buddista. Invitata come ogni anno, la comunità ebraica ha declinato. Nel duomo si è radunata un'assemblea di sacerdoti, associazioni e altoatesini di tutte le età per dire no alle guerre. Dopo il saluto del decano Bernhard Holzer e del parroco di San Domenico Gioele Salvaterra (che è anche responsabile diocesano per l'ecumenismo) spazio a preghiere e riflessioni delle tre confessioni cristiane intervallate dalla musica di Omar Flavio Careddu al violoncello, Elena Nardo alla chitarra e Arcangelo Lotto all'armonica.

Dopo l'accensione delle lanterne e delle candele dei fedeli con la fiamma della Luce di Betlemme, una suggestiva processione silenziosa e luminosa dal duomo alla chiesa di San Domenico in piazza Domenicani, aperta dalla grande lanterna portata dagli scout e dall'Unitalsi di Bolzano con la Luce di Betlemme, è stato il momento culminante del pomeriggio. Nella seconda parte della cerimonia è stata la volta delle parole dei rappresentanti delle diverse religioni intervallate dalle note al violoncello di Enrica Ferretti. Il terzo momento significativo è stata la distribuzione del pane della pace: i

cesti con singoli pani sono stati affidati ai rappresentanti delle varie religioni che sono passati tra i banchi ad offrire i sacchetti ai fedeli.

Cosa possiamo fare noi per la pace in Ucraina, a Gaza, nel Sud Sudan e nelle tante aree di guerra nel mondo? Questa la domanda posta dal vescovo diocesano **Ivo Muser** nel suo intervento in duomo. “La pace non va soltanto desiderata – ha detto – va imparata, deve essere costruita e vissuta. Auguro a tutti i noi che il disarmo invocato da papa Leone per la pace inizi sempre nei nostri pensieri, nelle nostre parole, nei nostri atteggiamenti in famiglia e nella società. Abbiamo bisogno di passi di pace giorno dopo giorno.” Il vescovo ha poi ricordato che nel 2026 “noi cattolici celebriamo gli 800 anni dalla morte di san Francesco, il poverello di Assisi che con il suo esempio ci aiuterà ad imparare la pace e a farci strumenti di pace.”

Le voci delle diverse religioni

Impossibilitato ad intervenire, **Lucian Milasan**, parroco della chiesa rumeno-ortodossa a Bolzano, ha inviato una preghiera letta dalla figlia, in cui chiede al Signore “di aprire strade nuove



La processione silenziosa con le lanterne ha portato i partecipanti dal duomo alla chiesa di San Domenico

dove oggi noi vediamo solo muri, di illuminare i responsabili politici con la saggezza dello spirito perché scelgano sempre la via del dialogo e custodiscano ogni vita come un dono prezioso.”

Frauke Leonhäuser, pastora della comunità evangelica luterana di Bolzano, ha parlato delle tante facce della pace: “Vivere con dignità, non dover morire di fame, non dover lottare per sopravvivere, avere un posto da cui nessun mi

scaccia, vivere in comunità anziché da solo, avere una casa e una persona che mi capisce: tutto questo è pace.” La nostra preghiera, ha aggiunto la pastora, va a coloro che sono in mezzo alla tempesta, che combattono, sperano, non si arrendono. “Signore, riporta i responsabili alla ragione, scuoti le religioni in tutto il mondo, affinché si impegnino con coraggio, coerenza e alzino la voce a favore della pace.”

Nella chiesa di San Domenico anche i **rappresentanti delle altre fedi** hanno rinnovato l'invito all'impegno per la pace e la concordia: Ester Meloni del Centro buddista di Merano ha parlato della “pratica dell'amorevole gentilezza e della necessità di aver cura di ogni persona, che deve sentirsi felice e sicura;

L'imam di Bolzano Sabri Gharbi ha osservato che tutti sanno parlare di pace,

Giovani di Taizé a Parigi

Dal 28 dicembre al 1° gennaio 2026 Parigi ha ospitato il 48° Incontro europeo dei giovani di Taizé, con 15mila partecipanti da tutta Europa, tra preghiera, laboratori e accoglienza nelle famiglie. Sono stati cinque giorni nel segno dell'ecumenismo, della pace e della riconciliazione, con il coinvolgimento delle Chiese e delle istituzioni civili. Anche una ventina di giovani cattolici altoatesini della SKJ, tra i mille italiani, ha partecipato all'incon-

tro europeo di Parigi. Ospitati in strutture delle comunità parigine aderenti all'iniziativa, i partecipanti hanno vissuto Capodanno con un mix speciale di esperienze di fede, incontri con centinaia di altri giovani provenienti da tutta Europa, workshops, eventi culturali e momenti di riflessione. Appuntamento clou è stata la tradizionale “Festa delle Nazioni” il 31 dicembre. Il gruppo di altoatesini ha fatto ritorno a Bolzano il 2 gennaio.



Sempre affollatissimi e suggestivi gli incontri dei giovani di Taizé a cavallo di Capodanno

“ma vivere la pace è riservato a chi ne fa un’esperienza autentica. Vivere la pace significa prima di tutto mettersi in ascolto, pronunciare la pace significa farsi strumenti di essa. Non si può invocare la pace di Dio e poi essere portatori di discordia. La pace è il riflesso del divino in terra.”

Vincenzo Perriello della comunità bahà’i, ha ricordato che “abbiamo bisogno di pace perché è una promessa che hanno fatto i profeti di tutte le religioni. Come ha detto il Papa, la pace non è un’utopia, è una necessità dell’umanità.” “Questo è un momento importante di dialogo interreligioso – ha tirato le fila Giorgio Nesler, responsabile diocesano – e il fatto che le comunità religiose si incontrano significa che vogliono dialogare, perché la pace si costruisce solo conoscendosi, parlandosi, rispettandosi, camminando insieme. Un dialogo che vogliamo continuare anche all’interno del progetto del Giardino delle religioni di Bolzano.”



La chiesa di San Domenico affollata di fedeli per la preghiera per la pace 2026

Fedi arruolate nei conflitti

In uscita il libro “Il contributo delle religioni alla terza guerra mondiale” scritto dal sociologo Alessandro Castegnaro, già presidente dell’Osservatorio socioreligioso del Triveneto. Ecco la presentazione dell’autore.



Dal Triveneto il nuovo libro sul ruolo delle religioni negli attuali conflitti

“Ricorda che se muori per il tuo Paese, sarai con Dio nel suo regno, in gloria e vita eterna”.

Queste parole non sono state pronunciate da un prelado durante la seicentesca guerra dei 30 anni che pose fine alle guerre di religione. Sono state dette nel settembre 2022 dal patriarca ortodosso Kirill. Egli ha poi sostenuto che da un punto di vista «spirituale e morale, l’operazione militare speciale è una guerra santa», condotta a difesa “della Santa Rus” e a protezione del “mondo dall’assalto del globalismo e dalla vittoria dell’Occidente caduto nel satanismo”.

In quella che noi chiamiamo Terra Santa, il sionismo messianico di alcune componenti israeliane sostiene che la rico-

stituzione della terra promessa, identificata nella grande Israele “dal fiume al mare” è la condizione per l’avvento del regno divino.

Anche per l’islamismo palestinese di Hamas è Dio ad aver dato la Terra che sta “dal fiume al mare” al popolo. Per entrambi la ricostituzione di un territorio “sacro” diventa perciò un obbligo, fondato religiosamente.

Discorsi analoghi si ritrovano nel così detto sionismo cristiano e nell’evangelismo apocalittico, i quali leggono i conflitti in Medio Oriente come segni della resa dei conti finale (l’Armageddon), da riconoscere, secondo gli uni, da incentivare attivamente per accelerare i tempi della salvezza, secondo altri.

Le religioni stanno svolgendo un ruolo importante in molti dei conflitti in corso.

Da una parte esse paiono orientate a svolgere un ruolo pacificatore. Basti

pensare - limitandosi all'ambito cristiano cattolico - alle encicliche, alle preghiere interreligiose per la pace iniziate nel 1986 ad Assisi, alle infinite prese di posizione della Santa Sede, alla dichiarazione di Abu Dhabi per la pace mondiale e la fratellanza umana. Dall'altra parte però alcune forme che le credenze religiose assumono si pongono come fattori di destabilizzazione. Protagoniste di questa involuzione sono le componenti fondamentaliste e integriste presenti in ogni religione. Se si osserva a grandi linee il quadro odierno è difficile evitare l'impressione che le componenti destabilizzanti abbiano una influenza maggiore di quelle moderate, nel determinare i conflitti in corso e nel renderne difficile la soluzione. Tanto che si potrebbe parlare di un contributo netto delle religioni alla "terza guerra mondiale a pezzi".

C'è un'altra cosa importante da dire. Il conflitto non è solo esterno alle religioni, ma è anche interno ad esse, per cui le stesse religioni si presentano come un "campo di battaglia", tra componenti moderate che cercano di costruire la pace e posizioni oltranziste, che assecondano i conflitti quando non li fomentano.

Un tempo i gruppi fondamentalisti erano largamente minoritari. Oggi la

loro presenza ed efficacia si sono allargate di molto. Ci ritroviamo perciò, dentro la stessa religione, da un lato con un discorso religioso iper-politicizzato e iper-attivo e dall'altra con un'ispirazione religiosa depoliticizzata, asettica, piuttosto passiva di fronte al fondamentalismo nazionalista.

Chiediamoci infine: perché le religioni si fanno coinvolgere nei conflitti? Sappiamo che il fattore religioso riveste un ruolo importante nella costruzione delle identità etnico-nazionali. Un nesso tra religioni e guerra si dà quando i nazionalismi etnici esplodono. Accade sovente allora che le religioni seguano la politica. Ciò avviene più facilmente quando la sopravvivenza fisica e/o morale-culturale di un popolo è avvertita come colpita da sfide radicali. Ma avviene anche perché gli stati hanno problemi di insufficiente legittimazione e le religioni sono un rilevante serbatoio simbolico cui attingere. Questi processi sono più diffusi oggi, come esito ultimo della decolonizzazione, in un mondo dove l'identificazione degli stati su base ideologica non è più praticabile. Ma non riguardano solo i paesi decolonizzati.

Quando le dinamiche etnico identitarie si scatenano, quando cioè su di un popolo si è imposta la micidiale triade

Etnia - Lingua - Terra, allora le religioni fanno molta fatica a starne fuori. Ci sono casi in cui le religioni si fanno promotori attivi del nazionalismo. Negli Stati Uniti ad esempio da alcuni anni, anche dei cattolici si riconoscono nel cd. "nazionalismo cristiano", quello che considera l'America un paese benedetto dal Signore e che vuole vedere il cristianesimo privilegiato nella sfera pubblica.

E ci sono casi in cui le chiese-religioni finiscono per essere coinvolte nel conflitto loro malgrado. Perché quando il nazionalismo si afferma le religioni fanno molta fatica a starne fuori e o si adeguano ad esso, o finiscono per dividersi al proprio interno. Così è avvenuto in Germania durante il Terzo Reich.

Per questo, allora come oggi, è decisivo che le chiese riflettano su quanto sta accadendo, perché esse ne saranno sicuramente coinvolte e, se i processi in atto continuano, si troveranno o a vedere snaturata la propria natura o a spaccarsi. I movimenti nazionalisti di ispirazione religiosa - scriveva Civiltà Cattolica due anni fa - sono tra i fattori più pericolosi che oggi possono portare al conflitto e costituiscono una grave minaccia per l'umanità.

Alessandro Castegnaro



Religioni unite per la pace: l'imam di Bolzano e la pastora evangelica distribuiscono il pane nella celebrazione del 1° gennaio nella chiesa in piazza Domenicani a Bolzano

Centro Pace senza Caritas

Dal 1° gennaio 2026, dopo otto anni, la Caritas diocesana ha restituito al Comune di Bolzano la gestione del Centro per la Pace. “Continueremo a promuovere una cultura di pace e il rispetto dei diritti umani, che sono parte integrante della nostra storia e identità”, assicura la direttrice della Caritas Beatrix Mairhofer. “In questi otto anni di gestione, abbiamo cercato di offrire alla città di Bolzano un luogo dove poter coltivare una coscienza critica. Grazie alla voce di numerosi testimoni di pace, attivisti e attiviste per i diritti umani, riteniamo che il Centro per la pace sia stato un punto di riferimento per promuovere la convivenza, il dialogo e il benessere sociale”, afferma Marianna Montagnana, collaboratrice Caritas e curatrice della programmazione del Centro per la Pace in questi anni.

300 eventi, 40 partner

Dal 2018 al 2025, il Centro per la Pace ha organizzato oltre 320 eventi, fra presentazioni di libri, conferenze, formazioni, mostre e progetti, che hanno coinvolto giornalisti, scrittori e scrittrici, intellettuali e premi Nobel, attivisti e rappresentanti a vario titolo della tutela dei diritti umani. Negli anni il Centro ha consolidato la sua presenza sul territorio, collaborando con oltre 40 realtà. Fra i partner locali, si ringraziano soprattutto la Biblioteca Civica, il Teatro Cristallo, la Biblioteca Culture del Mondo, Anpi e COOLtour; ma anche partner nazionali come Oxfam Italia e Cospe. Fra gli



Tra gli incontri promossi a Bolzano quello con l'associazione giapponese per il disarmo nucleare Nihon Hidankyo, premiata con il Nobel (Foto Giulia Pedron)

ospiti di alto profilo, sono stati coinvolti premi Nobel per la Pace, come Jody Williams o l'associazione giapponese per il disarmo nucleare Nihon Hidankyo, e intellettuali come Frai Betto, Paolo Rumiz, Gherardo Colombo, Gad Lerner, ma anche giornalisti e testimoni della storia come Edith Bruck, sopravvissuta ad Auschwitz, che hanno raccontato le ingiustizie e gli orrori della guerra, con la capacità di rivolgersi sia ad adulti che a ragazze e ragazzi delle scuole.

Il Centro per la Pace ha collaborato attivamente con circa 20 istituti scolastici della Provincia, coinvolgendo migliaia di studenti in laboratori interattivi, incontri frontali e progetti formativi, e proponendosi come luogo per svolgere

tirocini universitari, servizio civile, periodi di alternanza scuola lavoro, e servizio sociale.

“Ci auguriamo che Bolzano continui ad essere una città simbolo di dialogo tra culture, forte della sua posizione in un territorio di confine tra Europa e Mediterraneo. Come Caritas continueremo a dare il nostro contributo per promuovere forme di cittadinanza attiva, il dialogo interculturale e interreligioso, e stili di vita pacifici e accoglienti nel rispetto dei diritti umani”, conclude la direttrice della Caritas Beatrix Mairhofer. Il Comune di Bolzano valuta ora se indire un bando per individuare un nuovo gestore o se affidare il Centro direttamente a un servizio interno all'Amministrazione.

Unità dei cristiani, tre incontri

La Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, che si svolge ogni anno dal 18 al 25 gennaio, riunisce fedeli di diverse confessioni per pregare insieme per l'unità della cristianità. Nella diocesi di Bolzano-Bressanone si terranno tre preghiere ecumeniche: a **Bressanone (20 gennaio), Merano (21 gennaio) e Bolzano (22 gennaio)**.

Il motto della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani 2026 è “Uno

solo è il corpo, uno solo è lo Spirito come una sola è la speranza alla quale Dio vi ha chiamati” (Ef 4,4). “La Settimana di preghiera ci invita ad approfondire la nostra comunione in Cristo, che unisce i cristiani di tutto il mondo. L'unità è un mandato di Dio che riguarda il nucleo della nostra identità cristiana, è più di un semplice ideale”, sottolinea il referente diocesano per l'ecumenismo Gioele Salvaterra, parroco a Bolzano.

Come ogni anno, la Chiesa altoatesina organizza tre preghiere ecumeniche nell'ambito di questa iniziativa: in dettaglio, martedì 20 gennaio alle 18 nella chiesa parrocchiale di Bressanone, mercoledì 21 gennaio alle 19 nel Cenacolo a Merano (via Enrico Toti) e giovedì 22 gennaio alle 20 nella chiesa di san Domenico in piazza Domenicani a Bolzano.

Sul sito web della diocesi sono disponibili diversi materiali per le parrocchie.

2026 di rispetto e solidarietà

Nell'omelia di fine anno (il Te Deum nella sera di San Silvestro nel duomo di Bressanone) il vescovo Ivo Muser ha parlato dei due eventi del 2025 fondamentali per la Chiesa: la scomparsa di papa Francesco e l'elezione di papa Leone XIV. Proponiamo il brano del vescovo e il suo augurio per il 2026.



Grande cordialità fra papa Francesco e il vescovo Muser accolto in Vaticano



Il primo incontro in Vaticano fra papa Leone e il vescovo Muser nel giugno 2025

Voglio ricordare quell'evento che è stato particolarmente significativo per il cammino della Chiesa universale, e quindi anche per noi come Chiesa locale: la morte di Papa Francesco e l'elezione di Papa Leone XIV. Tutto cominciò il 13 marzo 2013 con un semplice "Buona sera". Voleva essere un pastore e un padre spirituale. Prima di ogni differenza che ci possa essere tra noi, non siamo altro, innanzitutto e in ultima analisi, che esseri umani. La persona è più importante di qualsiasi programma, di qualsiasi struttura e di qualsiasi ideologia. In particolare, la sua sollecitudine per i poveri e per gli emarginati resta il segno più profondo e duraturo della sua eredità. Anche la salvaguardia del creato e il suo impegno per la giustizia globale gli stavano a cuore. "Evangelii gaudium", "Laudato si'" e "Fratelli tutti" rimangono testi fondamentali, stimolanti e significativi del suo pontificato.

Sarà ricordato soprattutto per i suoi gesti di umanità: la corona di fiori che gettò in mare durante il suo primo viaggio a Lampedusa, in memoria degli innumerevoli migranti annegati. L'abbraccio a un uomo gravemente disabile durante un'udienza generale. Francesco solo, con l'ostensorio, in una Piazza San Pietro deserta e bagnata dalla pioggia durante il lockdown per la pandemia. In tempi in cui le im-

magini valgono più di lunghi discorsi, questo Papa ha commosso il mondo – e ha mostrato il volto di una Chiesa che si china sull'umanità e rimane fedele al messaggio del Vangelo.

Nel 2022 Papa Francesco ha redatto il suo testamento, nel quale scrive: "Ho sempre affidato la mia vita e il mio servizio di sacerdote e vescovo alla Madre di nostro Signore. Per questo dispongo che le mie spoglie mortali attendano il giorno della Resurrezione nella Basilica papale di Santa Maria Maggiore". Nell'arco degli ultimi dodici anni ha visitato la sua basilica preferita ben più di cento volte, sempre con un mazzo di fiori per la Madre di Dio, la "Salus Populi Romani". L'ultima frase del suo testamento menziona ancora una volta le questioni centrali del suo operato: la pace nel mondo e la fratellanza tra i popoli.

Un motto per la Chiesa locale

"La pace sia con tutti voi" sono state le prime parole con cui il nuovo Papa Leone XIV si è rivolto alla Chiesa e al mondo. "Vorrei che questo saluto di pace entrasse nel vostro cuore, raggiungesse le vostre famiglie, tutte le persone, ovunque siano, tutti i popoli, tutta la terra". "È una pace disarmata e una pace disarmante", ha proseguito il nuovo Pontefice. E questo l'8 maggio, esattamente 80 anni dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale.

Pace, responsabilità sociale, condivisione del cammino e unità sono state le parole più frequenti nei primi mesi del suo pontificato. Desidero vivamente che il suo motto segni il percorso della nostra Chiesa in mezzo ai numerosi conflitti e alle polarizzazioni esistenti. Si tratta di una frase tratta da un commento ai Salmi di Sant'Agostino: «In illo uno unum – Nell'unico Cristo, siamo uno». Gesù Cristo al primo posto – e tutto il resto deve scaturire dall'unità con Lui!

Molto incoraggiante è anche un'altra citazione del vescovo e dottore della Chiesa Agostino, con la quale Leone XIV si è rivolto ai giornalisti e alle giornaliste riuniti per il conclave: "Viviamo bene, e i tempi saranno buoni. Noi siamo i tempi: come siamo noi, così sono i tempi". Una parola potente! Sì, noi siamo i tempi. Sta a noi modellare il nostro tempo e i nostri anni e riempirli della speranza del Vangelo. "Non abbiate paura!": queste parole degli angeli ai pastori nei campi di Betlemme segnano la fine del nostro anno e l'inizio del nuovo. Con Cristo, porta aperta della speranza, possa il 2026 essere un anno di solidarietà, di rispetto e di stima nel pensare, nel parlare e nell'agire, un anno di umanità e di responsabilità gli uni per gli altri – nel grande e nel piccolo mondo. Un anno di salvezza. Un nuovo anno dalla nascita di Cristo.

Padri e suore, nuovo referente

Don Tullio Poli, 74 anni, bresciano, ordinato sacerdote nel 1977 a Bressanone, è il nuovo referente diocesano per religiose e religiosi. Succede a suor **Mirjam Volgger**, che dopo la sua elezione a vice Superiora generale delle Suore terziarie si è trasferita a Roma. Volgger era referente diocesana di ordini e congregazioni dal 2019: durante il suo mandato ha dato importanti impulsi allo scambio tra la diocesi e le comunità religiose e ha rafforzato la rete e l'accompagnamento delle religiose e dei religiosi.

Con Don Tullio Poli questo incarico viene affidato a un sacerdote di grande esperienza, comprovata competenza e spiritualità solida. Ha studiato e pubblicato diversi libri su temi spirituali e lavorato per molti anni in Vaticano: alla Segreteria di Stato, poi direttore di Casa Santa Marta e direttore dell'Ufficio Obolo di San Pietro. Dal suo ritorno in Alto Adige nel 2021 è canonico nella cattedrale di Bressanone, sacerdote ausiliario e direttore di esercizi spirituali. Il vicario generale Eugen Runggaldier sottolinea che "don Tullio Poli porta con sé un'esperienza e una spiritualità che

provengono dal profondo e allo stesso tempo sono vicine alle persone. Questo connubio è particolarmente prezioso per il servizio alle comunità religiose".

Tra i compiti del nuovo referente rientrano i contatti regolari con le comunità religiose della diocesi di Bolzano-Bressanone e la collaborazione con i responsabili delle diocesi del Triveneto e dell'Austria. Nella diocesi di Bolzano-Bressanone vivono attualmente circa 390 suore e religiosi. Un appuntamento importante nel corso dell'anno è la preparazione della Giornata mondiale della vita consacrata, il 2 febbraio, durante la quale don Tullio Poli si presenterà personalmente a ordini e congregazioni. "Ringrazio di cuore il Vescovo per la fiducia accordatami – dichiara il nuovo referente – che penso ispirata anche ai miei studi ed interessi nel campo della spiritualità. Accetto volentieri questo incarico in spirito di obbedienza e di disponibilità a collaborare per la vita della Chiesa locale."

Il vescovo Ivo Muser ringrazia suor Mirjam Volgger, "che ha svolto questo servizio con gioia francescana, puntando molto sul creare una rete tra gli



Don Tullio Poli, nuovo referente diocesano di ordini e comunità religiose

appartenenti a ordini e comunità religiose. Anche don Tullio Poli ha accettato con gioia questo incarico: persona di grande profondità spirituale, sa bene quanto le diverse comunità religiose arricchiscano la nostra Chiesa. Ringrazio tutte le donne e gli uomini delle comunità spirituali della nostra diocesi per la loro presenza, le loro preghiere e il loro operato", conclude il vescovo.



L'arcivescovo Dal Toso e padre Maurice Kisomose, priore del santuario di Pietralba, chiudono la Porta del Giubileo

Pietralba, un Giubileo di successo

Anche al santuario della Madonna di Pietralba è stata fatta festa grande per la chiusura della Porta del Giubileo al termine dell'Anno Santo 2025. Un gran numero di fedeli ha partecipato alla messa solenne delle ore 11, messa speciale per la chiusura dell'Anno Santo, nella quale però si è celebrata anche la festa della Sacra Famiglia. Suggestivo è stato il momento finale, quando dopo la benedizione del vescovo celebrante monsignor Gian Pietro Dal Toso, Nunzio Apostolico in Giordania e Cipro, tutti i fedeli sono stati invitati ad uscire dalla chiesa per la porta del Giubileo, la grande porta che dà verso la scalinata della facciata, e a prender posto sul piazzale antistante. Per ultimi sono usciti i celebranti e il vescovo che presiedeva. Questi, sulla

soglia della porta, ha pronunciato la frase: "Chiudetevi porte della misericordia di Dio, ma la misericordia del Signore rimane per sempre". Allora ha accostato, fra il tripudio dei presenti e applausi di gioia, le due ante delle porte e ha chiuso così la Porta di questo Giubileo.

Bisogna dire che l'Anno Santo al Santuario della Madonna di Pietralba è stato partecipato da un gran numero di persone. Difficile stabilire il numero dei partecipanti, ma i fedeli che si sono accostati al sacramento della confessione, uno dei requisiti per ottenere l'indulgenza plenaria, sono stati almeno il 30-40% in più degli anni "normali". A Pietralba il Giubileo 2025 ha segnato un grande successo.

p. Lino Pacchin

Una veglia particolare

La storia del famoso dipinto "Madonna di Stalingrado" è stata la protagonista della veglia di Natale del gruppo scout di Laives. Tre parole al centro delle riflessioni dei giovani Agesci.

La sera del 23 dicembre nella chiesa parrocchiale di Laives si è svolto il tradizionale evento della veglia di attesa della Luce di Betlemme, organizzato dal gruppo scout Agesci Laives 3. Al centro della serata è stata la storia del dipinto denominato Madonna di Stalingrado. La Madonna di Stalingrado è un disegno a carboncino del soldato tedesco Kurt Reuber (1906-1944) realizzato in occasione del Natale 1942, in circostanze estremamente difficili, nella sacca di Stalingrado, durante l'omonima battaglia. Reuber nacque il 26 maggio 1906 a Kassel. Studiò teologia e medicina e divenne pastore evangelico e medico. Oltre agli studi, Reuber si dedicava con passione alla pittura. Quando scoppiò la Seconda guerra mondiale, il giovane sottotenente Reuber fu assegnato come medico militare alla 6ª Armata, che nell'inverno 1942-1943, rimase intrappolata a Stalingrado. In precedenza, 600 aerei tedeschi avevano bombardato la città riducendola in macerie. Migliaia di civili avevano perso la vita.

Quando l'esercito tedesco fu circondato nell'autunno del 1942, migliaia di soldati e civili russi continuarono a morire sul Volga. Quando una tregua glielo permetteva, Kurt Reuber si dedicava al disegno e alla pittura, creando anche la sua opera più famosa: appunto La Madonna con Bambino. Avvolta in un mantello protettivo e circondata dalle parole Licht, Leben, Liebe (Luce - Vita - Amore, riferimento al Vangelo di Giovanni), è espressione di profonda speranza in un periodo di oscurità, morte e odio. Il 2 febbraio 1943 la battaglia terminò per Reuber e 90.000 soldati con la prigionia sovietica. Soltanto 6.000 sopravvissero. Kurt Reuber non era tra loro. Morì il 20 gennaio 1944 nel campo di prigionia di Jelabuga nella gelida Russia.

Alcuni dei suoi dipinti riuscirono fortunatamente a lasciare Stalingrado e furono consegnati alla sua famiglia, tra cui la mappa militare sovietica sul retro della quale Kurt Reuber aveva disegnato la Madonna di Stalingrado.

I tre figli di Reuber la donarono in seguito alla Kaiser-Wilhelm Gedächtniskirche a Berlino, chiesa che conserva traccia del bombardamento alleato subito durante la Seconda guerra mondiale e dagli anni '60 diventata luogo della memoria e simbolo di pace e riconciliazione, dove fu esposta con solenne cerimonia nell'agosto 1983.

Così l'autore descriveva la sua opera: "L'immagine è questa: il bambino e la madre con le teste inclinate l'una verso l'altra, avvolti da un grande telo, la sicurezza e l'abbraccio della madre e del bambino. Mi sono venute in mente le parole di Giovanni: luce,



Il dipinto del pastore evangelico Reuber al centro della riflessione di Natale a Laives

vita, amore. Che altro posso dire, se si considera la nostra situazione, in cui regnano l'oscurità, la morte e l'odio, e il nostro desiderio di luce, vita, amore, che è così infinitamente grande in ognuno di noi?" (Kurt Reuber in una lettera alla moglie).

I partecipanti alla veglia di Laives sono stati coinvolti nelle attività e riflessioni proposte dal branco (8-12 anni), dal reparto (12-16 anni) e dal clan (16-20 anni) che si sono concentrate sulle parole con cui Kurt Reuber volle circondare la sua Madonna: Licht, Leben, Liebe, ovvero Luce, Amore e Vita.

In chiesa è arrivata infine la Luce di Betlemme nella speranza e nell'augurio che si fa preghiera che abbia la forza di illuminare noi e tutte le nostre difficoltà, paure, preoccupazioni e conflitti della vita quotidiana.

"Ora la Luce di Betlemme è arrivata nelle vostre lanterne", ha ricordato l'assistente ecclesiastico del Laives 3 don Valentino Maraldi durante il suo intervento, "ma adesso deve raggiungere anche i vostri cuori".

In seguito tutti hanno potuto prendere e portare questa luce nelle proprie famiglie o a chi è solo, augurando buon Natale.

Zaccaria Dellai



Le lanterne con la Luce di Betlemme nelle parrocchie e nelle case

La marcia dei 5mila

Dal 27 dicembre al 6 gennaio circa 5mila cantori della stella (gli Sternsinger) hanno portato nelle case dell'Alto Adige il messaggio di pace del Natale e la benedizione per il nuovo anno, raccogliendo donazioni per le persone in difficoltà. Il 10 gennaio grande raduno finale a Brunico.

Dal 1958 l'azione del Canto della Stella (Aktion Sternsingen) è parte integrante del periodo natalizio in Alto Adige. Nei panni dei Re Magi, bambini e bambine vanno di porta in porta, portano la benedizione alle case e alle persone che vi abitano e distribuiscono l'incenso per il tradizionale rito attorno all'Epifania. Ma la loro missione va ben oltre: i 5mila Cantori della Stella (con 1500 adulti accompagnatori) raccolgono anche donazioni per le persone che necessitano di sostegno. La Katholische Jungschar Südtirols (i giovani cattolici) e l'Ufficio missionario della Diocesi di Bolzano-Bressanone impiegano i fondi in modo mirato, sostenendo oltre 100 progetti in tutto il mondo. Concluso il loro servizio con la fine delle festività, i giovanissimi Sternsinger si ritrovano **sabato 10 gennaio a Brunico** per il grande incontro finale al quale sono invitati i gruppi provenienti da tutto l'Alto Adige. Il programma prevede una sfilata festosa per le vie di Brunico, una Santa Messa con il vescovo Ivo Muser e un momento conviviale finale con tè e krapfen. Per ogni bambino e bambina partecipante verrà inoltre donato 1 euro a un progetto in Tanzania, grazie al sostegno delle aziende GKN e Rieper. L'incontro è un evento speciale per valorizzare l'impegno di bambini e bambine coinvolti nell'iniziativa e delle persone accompagnatrici.



Gli Sternsinger di Ora sono arrivati fino a Vienna, ricevuti dal presidente della Repubblica Van der Bellen e signora

“La particolarità di questa azione solidale è che i bambini e le bambine ne sono il cuore pulsante”, spiega Yannik Mair, vicepresidente della Katholische Jungschar Südtirols. “Durante le vacanze, con qualsiasi tempo, sono andati di porta in porta lanciando così un forte segnale di solidarietà. L'azione unisce tradizione e valori vissuti e dimostra come ognuno e ognuna di noi possa contribuire a rendere il mondo un po' più giusto.” E anche quest'anno non è mancato il generoso sostegno della popolazione altoatesina.

100 progetti, focus in Uganda

Le donazioni raccolte dagli Sternsinger vengono destinate a progetti nei Paesi del Sud del mondo per sostenere persone che vivono in condizioni difficili. In totale vengono finanziati oltre 100 progetti di solidarietà, tra cui scuole, ambulatori e centri sociali. Nell'ultima edizione dell'iniziativa, con quasi 1,8 milioni di euro sono stati sostenuti 125 progetti in tutto il mondo. Un progetto in Uganda è quello di riferimento dell'azione e rappresenta simbolicamente le oltre 100 iniziative sostenute grazie

alle donazioni altoatesine. Nella St. Joseph's Mparo Secondary School, nel sud-ovest del Paese, sono in costruzione nuovi dormitori. La scuola accoglie oltre 370 studenti e studentesse provenienti da famiglie molto povere, il cui reddito spesso non è sufficiente per il materiale scolastico o per garantire un pasto caldo quotidiano.

Yannik Mair ha visitato il progetto ad agosto insieme a una troupe cinematografica e racconta: “Poiché molti bambini e bambine vivono a diversi chilometri di distanza dalla scuola, hanno bisogno di un alloggio in loco. Tuttavia, i dormitori, i servizi igienici e le aule esistenti sono in condizioni molto precarie. La costruzione di nuovi dormitori rappresenta un primo passo importante per creare, a lungo termine, migliori condizioni di apprendimento e di vita.” Il progetto di riferimento è stato presentato nel cortometraggio andato in onda su Rai Alto Adige ma sempre disponibile sul sito della Jungschar www.jungschar.it/sternsingenprojekte/. I promotori ringraziano sentitamente tutte le persone che hanno donato, regalando speranza e nuove prospettive in tutto il mondo. Un grazie va anche all'Ufficio Volontariato e Solidarietà della Provincia di Bolzano, che sostiene l'azione nell'ambito di progetti di sensibilizzazione. Ulteriori informazioni sull'azione, sui progetti sostenuti e sui dati bancari per le donazioni online: www.jungschar.it/spenden/



Al loro passaggio in città e paesi i Cantori della stella hanno segnato con il gesso le porte di casa

Lotta agli abusi: nuove nomine

Con il 2026 viene creata in diocesi la pastorale per i sopravvissuti agli abusi, affidata a don Gottfried Ugolini. All'ex vicario generale di Monaco Peter Beer la guida del gruppo direttivo del progetto "Il coraggio di guardare".

A fine 2025 Gottfried Ugolini, sacerdote e psicologo, ha lasciato l'incarico di referente diocesano per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili e di componente del gruppo direttivo del progetto "Il coraggio di guardare". Dal 2026 gestisce la pastorale per i sopravvissuti e per le persone coinvolte nei casi di abuso e violenza. Dopo 15 anni di lavoro pionieristico e strutturale nel campo della prevenzione e dell'elaborazione dei casi di abuso e violenza nella Chiesa, don Ugolini ritiene che sia giunto il momento di un ordinato passaggio di consegne: "La prosecuzione del lavoro è garantita dal gruppo direttivo, che definirà gli obiettivi per il prossimo futuro dopo la nomina della nuova presidenza. Mentre lascio due incarichi di responsabilità, proseguo negli impegni di assistente pastorale dei giovani cattolici SKJ e di consulente e accompagnatore di sacerdoti e collaboratori in ambito ecclesiale. Inoltre continuerò a collaborare nella formazione in tema di prevenzione", spiega don Ugolini. Dopo anni di intenso lavoro, la stanchezza personale, l'impegno e la fatica fisica hanno reso necessaria questa decisione. Con mandato del vescovo, Ugolini sarà d'ora assistente pastorale dei sopravvissuti agli abusi e dei loro familiari, un ruolo nuovo in diocesi. "L'obiettivo è sostenere le persone che hanno subito abusi o violenze o che sono state



Peter Beer, nuova guida nel gruppo direttivo del progetto diocesano

coinvolte indirettamente nei casi. Un impegno fatto di colloqui, accompagnamento e consulenza, sottoforma di visite o incontri concordati." Le persone sopravvissute agli abusi e i loro familiari possono contattare don Ugolini alle mail seelsorge.betroffene@bz-bx.net e pastorale.vittime@bz-bx.net o al telefono 0471 306398.

Strutture e prossime fasi

Prosegue intanto in diocesi la riorganizzazione delle strutture nel campo dell'elaborazione degli abusi e della prevenzione, avviata con la nomina di Johanna Brunner ad assistente del vicario generale per l'intera tematica. A fine 2025 è giunta un'altra importante nomina: Peter Beer, uno dei massimi esperti nel campo dell'elaborazione e della prevenzione di abusi in ambito ecclesiale, ha assunto dal nuovo anno la guida del gruppo direttivo del progetto diocesano "Il coraggio di guardare" e subentra a don Ugolini. Beer conosce il progetto "Il coraggio di guardare" già dagli inizi: è stato coinvolto sin dalla fase di ideazione, ha collaborato come consulente esterno e fa parte del gruppo direttivo sin dalla prima ora.

Beer vanta una vasta esperienza di guida e una profonda conoscenza specialistica: è stato vicario generale dell'arcidiocesi di Monaco e Frisinga per dieci anni, durante i quali si è impegnato in modo determinante per portare

alla luce e affrontare il problema della violenza sessuale. Oggi è professore alla Pontificia Università Gregoriana a Roma e responsabile della ricerca e dello sviluppo all'Istituto di Antropologia, uno dei centri internazionali leader in tutela e prevenzione contro gli abusi. "Con Peter Beer possiamo contare su una persona che vanta una competenza estremamente ampia ed essenziale per questa ultima e importante fase del progetto diocesano", sottolinea il vicario generale Eugen Runggaldier. Il progetto "Il coraggio di guardare" investe l'ambito della ricognizione e informazione, l'ambito dell'elaborazione e quello della prevenzione della violenza sessuale. Con la pubblicazione della perizia indipendente dello studio legale Westpfahl Spilker Wastl nel gennaio 2025 la fase di ricognizione e informazione è stata completata. Ora il progetto si concentra sull'elaborazione sistematica e sull'ulteriore sviluppo delle strutture di prevenzione. Il completamento dell'intero progetto diocesano è previsto per giugno 2026.

Le persone che hanno subito abusi o ne sono a conoscenza possono rivolgersi in qualsiasi momento allo sportello del Centro di ascolto della diocesi (ombudsstelle.sportello@bz-bx.net, tel. 348 37 63 034). La referente Maria Sparber è disponibile per colloqui riservati, anche per persone che hanno domande o segnalazioni in relazione agli abusi.



Nuovo incarico a Gottfried Ugolini: assistente pastorale dei sopravvissuti agli abusi



Siamo tutti orientati al bene

La presa di coscienza che siamo tutti orientati al bene ci aiuterà a condividere promettenti prospettive di vita per tutti. Nel contempo ci potremmo finalmente sentire tutti solidali e responsabili anche per male che ancora ci sovrasta.

di Dario Fridel

Sono sempre più numerose le persone nauseate delle analisi, dei dibattiti, delle argomentazioni orientate a demolire la controparte o a convincerla con lunghi ragionamenti che è nell'errore. Si è in questa maniera quasi obbligati a schierarsi. Ma questo impedisce di rendersi adeguatamente conto che ciò va a scapito di una informazione esauriente e della possibilità di fare una valutazione oggettiva. Se ci prendiamo sufficiente tempo a riflettere, tutti dovremmo invece renderci conto della urgenza crescente di collocare gli interessi di parte entro gli interessi di tutti, nessuno escluso.

Assistiamo cioè alla tendenza a rivolgersi all'altro, non per ascoltarlo e per collaborare, ma per individuarne gli errori, gli sbagli, supponendo quindi cattiveria e malafede. Si finisce così col non aver dubbi che è l'altro il responsabile del male che sempre più ci invade. Io sono nel giusto in modo scontato; insieme a coloro che hanno i miei stessi interessi. Così i problemi collettivi sfuggono o vengono costantemente rimandati; implicherebbero una solidarietà in questo momento impensabile. Il disagio non può di conseguenza che aumentare e con esso anche la rabbia contro i presunti colpevoli. **L'illusione che la accusa sia ben mirata comporta la certezza della propria innocenza e la non disponibilità ad individuare le proprie eventuali responsabilità.** E' giusto allora che io mi guardi da chi mi ha fatto del male, che lo disprezzi, che lo ignori, che lo isoli, che venga – se è il caso – anche eliminato. La cecità e la contrapposizione diventano più complesse ed ineliminabili quando dal piano individuale si passa al piano collettivo. È veramente incomprensibile come – a fronte della vastità e l'immenosità delle urgenze che ci sovrastano – ci si attardi su posizioni così miopi e controproducenti.



Fraternità e fare del bene stanno acquisendo un nuovo spessore

Per questa strada non si arriverà mai ad impegnarci insieme contro il male e ad individuare le cause vere del disagio e della sofferenza crescente. Per fortuna – sia pure a livello subliminale – c'è però nella persona umana anche il bisogno di alimentare la speranza che una evoluzione o una sorpresa siano ancora possibile. Sullo sfondo della fine ci può essere molto che inizia; talvolta anche con salti qualitativi. **Non è certo un caso che proprio ora vada maturando la coscienza che noi umani, ben prima di apparire cattivi e calcolatori, siamo esseri orientati al bene;** proprio perché siamo e rimaniamo umani siamo infatti assetati di amore, di bontà, di partecipazione, di misericordia. Questo succede con evidenza straordinaria in quegli ambiti che – tenendo sospesa la fretta per i risultati – riescono a mettere al centro la persona, la relazione, la coscienza dell'importanza di crescere assieme. Basta che uno avverta di essere davvero accolto, e considerato quindi come essere positivo, perché sia lui stesso a prendere gradualmente atto dei suoi errori, ad avvertire il rin-

crescimento per la sofferenza indotta, a rendersi conto che la sopravvivenza e il calcolo che lo avevano guidato non bastano perché la vita abbia un senso e che essa va alimentata donando vita. Tali ambiti non sono più una eccezione; stanno per fortuna moltiplicandosi. Là si impara ad apprezzare l'altro per quello che è, per quello che riesce ad essere; gli obblighi e le costrizioni cedono il posto alla scoperta delle enormi possibilità di cui ciascuno è depositario. C'è il piacere di far piacere. Si finisce con l'avere allora accesso ad una realtà più vasta e affascinante di quella materiale, si coglie la bellezza delle novità, lo stupore della libertà. Si incomincia a sentirsi segno di una nuova promettente coscienza. L'umanità nel suo insieme sta infatti prendendo atto che **davvero un nuovo modo di essere è possibile e sta di fatto emergendo.** Il bene, la fraternità acquistano fascino e spessore. Sono la bontà e l'amore e la misericordia che pure ci appartengono a garantirli.

Don Dario Fridel ha insegnato religione, e psicologia pastorale

Imparare il valore delle parole

L'Istituto di Studi Religiosi di Bolzano, in collaborazione con l'Istituto ecumenico ed interreligioso per la Giustizia, la Pace e la Salvaguardia del Creato "DE PACE FIDEI", ha organizzato per la Scuola diocesana di formazione all'impegno sociopolitico (SFISP) 2026 il corso dal titolo "Il valore delle parole. L'importanza di un linguaggio costruttivo nei tempi che cambiano".

Il corso vuole far ragionare sul valore delle parole, in quanto le parole non sono "solo parole" ma hanno un peso, possono far avvicinare come allontanare le persone, calmare o agitare le folle, possono colmare un vuoto, rompere il silenzio rivelando l'inganno. L'uso delle parole – dicono i promotori – è quindi essenziale per disvelare la verità, portare giustizia, sviluppare e formare le coscienze; utilizzare un

linguaggio chiaro, efficace e costruttivo consente di vivere senza conflitti, ma è importante pensare a come usare le parole, poiché possono ferire più delle armi. Le riflessioni sul valore delle parole saranno sviluppate in chiave filosofica, religiosa, biblico-spirituale, storica e sociale.

Il corso 2026 della SFISP

si svolgerà al sabato mattina

per un totale di sei incontri tra gennaio e maggio. Ogni

incontro prevede la relazione di un

esperto cui seguirà lo spazio per le domande o un breve dibattito e, dopo una mezz'ora di pausa, la relazione di un secondo relatore.

Le iscrizioni alla SFISP saranno possibili - fino ad esaurimento posti - **entro il 24 gennaio 2026.**

Gli incontri avranno luogo in presenza nella sede dell'Istituto di Studi Religiosi Bolzano.

Per informazioni e iscrizioni:

segreteria ISR, via
Alto Adige 28, Bolza-
no, tel. 0471 977405,

e-mail issrbolzano@pthsta.it



*Il linguaggio nel mondo di oggi al centro
del corso 2026 della SEISP*

Festa per chi celebra la Parola

L'incontro annuale diocesano delle guide delle celebrazioni della Parola, sacerdoti e diaconi si svolgerà sabato 24 gennaio nel Centro Pastorale di Bolzano dalle 9 alle 12.30. Un'occasione importante, che coincide con i 25 anni della formazione per le gui-

de delle celebrazioni della Parola. La mattinata prevede quattro testimonianze e la successiva condivisione in piccoli gruppi. I membri del gruppo diocesano di lavoro "Celebrazione della Parola" sono Thea Anderlan, Gudrun Ausserer, Maja Clara, Annama-

ria Fiung, Gerda Graiss, Maria Luise Hackhofer, Ingrid Heidegger, Monika Kofler, Christine Leiter, Karin Mitterer, Lorenzo Pesce, Reinhard Zangerle, Reinhard Demetz (Direttore dell'Ufficio pastorale), Stefan Huber (Responsabile per la pastorale biblica).

Le parole del Natale alpino

Tra le molte delle scorse settimane, è stata una cerimonia natalizia da ricordare quella dei gruppi ANA di Bolzano. Come racconta l'alpino Fulvio Vicentini, nella chiesa del Circolo di Presidio in via Druso a Bolzano (nella foto) si è tenuta una cerimonia sobria e solenne, con vasta rappresentanza dei Gruppi Alpini A.N.A Lancia-Iveco, Don Bosco-Terlano e San Maurizio. Celebrante don Gianmarco Masiero, socio e amico di tutti. In un'era dominata dal consumismo e dall'indifferenza, don Masiero ha raccomandato di aprire il cuore al Redentore ricordando quante penne nere hanno donato la loro vita per la pace

e la fratellanza. Commovente è stata la lettura della "Preghiera dell'Alpino", nella quale sono state ricordate tutte le Penne Nere "andate avanti." Erano presenti alla cerimonia molte persone legate storicamente agli alpini.



Incontro e festa dei gruppi ANA nel Circolo di presidio a Bolzano

Al mare con Caritas

È già tempo di pensare all'estate: dal 7 gennaio si raccolgono le prime richieste di prenotazione 2026 al mare nelle strutture per ferie della Caritas. A disposizione i soggiorni alla Kollo di Caorle e alla 12Stelle di Cesenatico.



Il mare della Romagna e la 12Stelle attendono gli altoatesini anche nel 2026

Anche nell'estate 2026 tornano i tradizionali e apprezzati soggiorni marini organizzati dalla Caritas diocesana per gli altoatesini di tutte le età. Si comincia con i soggiorni per persone anziane e famiglie a Caorle, seguiti dai turni di colonia per minori nella struttura Kollo di Caorle e nel grande complesso della 12Stelle di Cesenatico, dove vi sono anche altre proposte per adulti, gruppi e famiglie. Come detto, nelle strutture per ferie della Caritas di Caorle e Cesenatico c'è posto per tutti: bambine, bambini, adolescenti, famiglie, persone anziane o con disabilità. Ogni ospite può trovare tutto ciò di cui ha bisogno:

divertimento, riposo e libertà di movimento, in spiaggia come in riva al mare. Per le prime prenotazioni delle vacanze si parte il 7 gennaio per i soggiorni di famiglie e persone anziane a Caorle, mentre le iscrizioni per Cesenatico sono aperte dal 2 marzo. Chi desidera soggiornare in pensione completa può scegliere tra Villa Oasis, a Caorle, e la casa per ferie 12Stelle di Cesenatico. Chi invece preferisce trascorrere le vacanze in maggior autonomia, può scegliere la sistemazione nei bungalow di Caorle. Le persone anziane troveranno dei periodi a loro riservati a maggio e settembre, a Villa Oasis, con la garanzia di un'assistenza

infermieristica e un'attenzione alla socializzazione.

Le prenotazioni per i turni di 2 settimane in colonia, riservate a bambine, bambini e adolescenti, apriranno il 26 gennaio per Caorle e il 2 febbraio per Cesenatico

Tutte le strutture ricettive di Caorle e Cesenatico hanno accesso diretto sul mare e offrono agli ospiti una spiaggia privata, una piscina, parchi giochi e aree verdi. A Caorle vi è anche la possibilità di svolgere corsi di nuoto, ricevere accompagnamento pastorale e supporto infermieristico, nonché di aderire a un programma di intrattenimento studiato per soddisfare diversi tipi di esigenze. Le prenotazioni sono possibili fino ad esaurimento dei posti sul sito www.caritas.bz.it nella sezione "Al mare" per Caorle, mentre per Cesenatico contattando l'ufficio 12Stelle al numero 0547 673 000 oppure all'indirizzo e-mail [stelle.cesenatico\(at\)caritas.bz.it](mailto:stelle.cesenatico(at)caritas.bz.it)

Maggiori informazioni sono disponibili negli uffici della Caritas ai seguenti recapiti:

Caritas al mare/Caorle, tel. 0471 304340, mail [ferien\(at\)caritas.bz.it](mailto:ferien(at)caritas.bz.it)
e Caritas al mare/Cesenatico, tel. 0471 067412, mail [stelle.ufficiobz\(at\)caritas.bz.it](mailto:stelle.ufficiobz(at)caritas.bz.it)

Pellegrini nel 2026

Da marzo e per un intero anno, ecco il calendario dei pellegrinaggi organizzati in diocesi.

Roma	02.03.–05.03.	Danimarca	14.07.–20.07.
Assisi	16.03.–19.03.	Armenia	23.08.–29.08.
Roma	23.03.–26.03.	Greccio	31.08.–04.09.
Slovacchia	13.04.–18.04.	Fleres-Maranza	06.09.–10.09.
Calabria	25.04.–30.04.	Liguria	14.09.–18.09.
Lourdes	05.05.–08.05.	Trieste	21.09.–26.09.
Bergamo	13.05.–14.05.	Uzbekistan	30.09.–07.10.
Würzburg	18.05.–21.05.	Fatima	12.10.–15.10.
Vienna	31.05.–03.06.	Parma e dintorni	19.10.–23.10.
Lago Maggiore	08.06.–10.06.	Bologna	26.10.–27.10.
Provenza	22.06.–27.06.	Marocco	07.11.–14.11.
Santiago	01.07.–09.07.	Salisburgo	26.11.–28.11.

Il Segno

Mensile della Diocesi di Bolzano-Bressanone
Anno LXII – Numero 1 – Gennaio 2026
Registrazione del Tribunale di Bolzano
n. 7/1965 del 21.09.1965

Editore: Diocesi di Bolzano-Bressanone,
piazza Duomo 2, 39100 Bolzano

Direttore responsabile: Paolo Ferrari

Stampa: Athesia Druck srl,
via del Vigneto 7, Bolzano

Redazione: Ufficio diocesano comunicazioni
sociali, piazza Duomo 2, Bolzano
Tel. 0471 306208 – info@bz-bx.net

Se non diversamente indicato, nessuna parte del mensile può essere riprodotta o diffusa senza il consenso dell'Editore.

Il prossimo numero uscirà mercoledì 4 febbraio 2026

Vuoi esprimere riflessioni e opinioni sui temi di attualità e della Chiesa locale, o segnalare notizie e appuntamenti della vita ecclesiale? Rivolgiti alla nostra redazione.